

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

Direttore

Daniele SANTARELLI
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato scientifico

Francesco BERETTA
Centre national de la recherche scientifique

Paula C. CLARKE
McGill University

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN †
Université François-Rabelais de Tours

Jacques REVEL
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

François ROUDAUT
Université Paul-Valéry Montpellier 3

Herman Heinrich SCHWEDT
Archivio diocesano di Limburgo-Francoforte

Sandra SECCHI OLIVIERI †
Università degli Studi di Padova

Marie VIALON
Université Jean Moulin Lyon 3

Comitato redazionale

Carmelo ALBANESE
Istituto Storico della Resistenza in Toscana

Anna BADINO
Università degli Studi di Firenze

Sandra BACCHITTA
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sara GREMOLI
Associazione Culturale Sgabuzzini Storici

Fondatore della collana

Achille OLIVIERI †
Università degli Studi di Padova

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l’influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”. I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

ROBERTO BONUGLIA

**ALL'OMBRA
DELLA *VULGATA*
PAGINE EPURATE E DISTORSIONI
STORIOGRAFICHE NEL REGNO DI CLIO**

Prefazione di

AUGUSTO SINAGRA





©

ISBN
979-12-218-0612-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 MAGGIO 2023

INDICE

- 11 *Prefazione*
di Augusto Sinagra
- 17 *Premessa*
- 25 Capitolo I
Poeti vate a confronto: il debito di D'Annunzio con Carducci
- 31 Capitolo II
La prima guerra civile italiana. Il “Natale di sangue” a Fiume
- 39 Capitolo III
Mussolini in Parlamento: il primo discorso alla Camera
- 47 Capitolo IV
Volpe, Salvemini e Croce: *Storie d'Italia* a confronto
- 53 Capitolo V
Distorsioni storiografiche sul colonialismo italiano
- 59 Capitolo VI
Dalle foibe a Porzûs

- 67 Capitolo VII
L'esodo istriano e la ferita dello sradicamento
- 73 Capitolo VIII
Foibe: il negazionismo di sinistra che disconosce la lezione gramsciana sulla verità
- 79 Capitolo IX
La nascita della strategia della tensione: Via Rasella
- 105 Capitolo X
La coerenza e l'amore: la nobile lezione di Giovanni Gentile
- 141 Capitolo XI
Invidia più che ideologia: l'epurazione post '43 ai Lincei firmata dagli antifascisti
- 149 Capitolo XII
L'antifascismo marmoreo tra iconoclastia e paura della storia
- 155 Capitolo XIII
La resistenza d'oro e i silenzi storiografici sul "vil denaro"
- 163 Capitolo XIV
1945: chi ha perso, davvero, il Secondo conflitto mondiale?
- 169 Capitolo XV
Il bambino e l'acqua sporca: l'antifascismo geopolitico
- 175 Capitolo XVI
Lo storico dimenticato: la *damnatio memoriae* di Gioacchino Volpe
- 183 Capitolo XVII
Delio Cantimori: lo storico "comodo"

- 189 Capitolo XVIII
La lezione di Renzo De Felice tra fascismo, persecuzione e intransigenza
- 199 Capitolo XIX
Storia di una solennità civile scomoda: il 10 febbraio
- 205 *Postfazione*

PREFAZIONE

Premetto che questa mia breve prefazione al Volume di Roberto Bonuglia non sarà, come spesso diversamente si riscontra, una illustrazione del contenuto del Volume ed una evidenziazione dei suoi risultati.

Sarebbe come anticipare il nome dell'omicida nella narrativa "gialla", con la conseguenza che il "racconto" perderebbe di interesse.

Dico subito che questo ampio e approfondito studio di Roberto Bonuglia è molto più di un semplice "racconto", ed esso trova giusta e meritata collocazione nell'ambito, purtroppo ristretto, della storia che vuole essere tale e non certo propaganda.

Ed è per questo che, correlativamente, l'Autore va collocato tra i veri storici e cioè tra quegli studiosi che, pur non prescindendo da giudizi valoriali, si segnalano per la obiettività delle vicende oggetto di studio storico, offrendo in tal modo uno strumento non solo di approfondite conoscenze ma anche di orientamento per storici accademicamente "paludati".

Di sicuro lo diventerà anche l'Autore di questo Volume per i suoi indubitabili meriti scientifici, ma senza le connotazioni negative del "laticlavio" accademico poiché egli saprà svolgere sempre i suoi studi con rigore di metodo, approfondimento scientifico, corrispondenza ai dati reali e soprattutto con onestà intellettuale; quella che oggi è "merce" difficilmente reperibile sul "mercato".

Fatte queste brevi e doverose premesse, deve pur dirsi che l'evocazione che l'Autore fa di Clio "Musa della storia", non è un fatto meramente

suggestivo ma è la formulazione di un impegno a fare vera storia e non propaganda; ancor meno falsificare la storia per deplorevoli finalità ideologiche o per personale convenienza e “ossequio” alla attualità politica.

Avendo letto l'intero Volume di Roberto Bonuglia con la dovuta attenzione e avendo tratto da esso ulteriori conoscenze, e condividendo la differente ricostruzione e valutazione degli eventi fattane dall'Autore, mi sento di poter dire che l'Autore ha ben chiaro che il criterio guida di un vero storico è quello di un continuo “revisionismo”.

Il sostantivo “revisionismo”, al contrario, viene oggi adoperato quasi come un'arma, una minaccia, un anatema da parte anche di esponenti politici di vertice, di assoluto vertice, i quali pretendono di impedire ad un vero storico di ricostruire diversamente, e diversamente valutare, eventi appunto storici, in modo differente e cioè più corrispondente alla realtà, e ciò allo scopo di impedire che siano messi in discussione i dogmi della “vulgata” di cui allo stesso titolo del Volume, strumentalmente diffusa per bassi scopi di contingenza politica.

Ciò per impedire che si conosca la verità ma, come il Monaco di Nola Giordano Bruno ammoniva i suoi “giudici”, “verità notte non la asconde”

Una “vulgata” alla quale vorrebbe connettersi il valore e la forza di un dogma religioso; ma è appena il caso di dire che le premesse, le impostazioni dogmatiche e i pregiudizi ideologici sono la negazione della storia.

Il meritorio Volume di Roberto Bonuglia è la conferma di quanto ora ho detto e dunque esso può essere qualificato a giusto titolo come un Volume di storia vera e non di storia inventata come molto spesso è stato per usare la falsità storica come strumento di imposizione di una o altra ideologia o di uno o altro assetto politico e sociale dello Stato.

L'Autore del Volume ripercorre con attenzione e obiettività la storia italiana dei quasi cento anni finora trascorsi.

A tale proposito mi permetto di segnalare soltanto che in questa carrellata storica avrebbe forse trovato posto e collocazione tra le pagine storiche “epurate” e le “distorsioni storiografiche” che, come si evince dal titolo, è contenuto e scopo del Volume in questione, anche la vicenda del “referendum” istituzionale del 2 giugno 1946 il cui esito in termini di conteggio dei voti fu un falso totale e ormai generalmente

condiviso (ma non da storici che non meritano tale qualifica), e rispetto al quale va pur segnalata la nobiltà di un Re che seppe essere Re, e cioè Umberto II di Savoia, il quale, pur consapevole della falsità del risultato e pur sapendo di poter contare sulle Forze Armate oltre che sulla Divisione polacca ancora presente in Campania, scelse un volontario e lungo esilio pur di evitare all'Italia una nuova e sanguinosa guerra civile.

È ben vero che mutamenti radicali nella forma dello Stato e del Governo richiedono miti fondanti, anche se si tratta di falsi miti, ma se il falso mito per quel che riguarda l'Italia, dura e viene utilizzato da più di circa settantacinque anni, come è anche quello della "liberazione" del 25 aprile 1945, ciò significa che la Repubblica non ha fiducia, non crede in sé stessa e lo Stato è debole.

Il lungo percorso storico oggetto del Volume va da Carducci e D'Annunzio al "Natale di sangue" a Fiume, da Benito Mussolini nel suo primo discorso alla Camera dei Deputati agli studi di storici come Volpe, Salvemini e Croce; dal colonialismo italiano alle Foibe e all'eccidio di Porzùs; dall'esodo istriano, fiumano e dalmata a Via Rasella; dalla "nobile lezione" di Giovanni Gentile alle epurazioni successive al 1943 all'Accademia dei Lincei; dalla iconoclastia dell'"antifascismo marmoreo" e la "paura della Storia"; dalla "resistenza" al mistero del famoso "oro di Dongo" (un mistero che è in realtà una vicenda chiaramente nota, ma anche a tale riguardo la verità è bandita); dall'"antifascismo geopolitico" alla "damnatio memoriae" di Gioacchino Volpe; da Delio Cantimori a Renzo De Felice e fino alla solennità civile "scomoda" del 10 febbraio, evocativa delle stragi comuniste ad opera delle bande "titine", e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata.

Il Volume tratta anche dei tragici eventi a Roma del 23 marzo 1945 con l'attentato sanguinario di Via Rasella con la drammatica conseguenza della rappresaglia tedesca alle Fosse Ardeatine.

A tale riguardo devo dire che ebbi la ventura e la fortuna di conoscere e diventare amico del Prof. Roberto Guzzo ultimo Comandante di "Bandiera Rossa" il quale fuori da ogni confidenzialità mi disse con molta serenità che "Bandiera Rossa" (formazione politica alla sinistra del Partito Comunista) aveva raggiunto l'accordo con il Gen. Kurt Mälzer, Comandante tedesco della Piazza di Roma, nel senso che nel

tempo di 15 giorni i tedeschi avrebbero evacuato Roma attestandosi a Nord, a Sant'Oreste.

Mi disse anche che il Partito Comunista era sostanzialmente assente a Roma e che ogni giorno soldati tedeschi venivano proditoriamente uccisi a tradimento da chi la "resistenza" la intendeva in questo modo (ma non "Bandiera Rossa"), senza che vi fossero reazioni da parte della Polizia Militare tedesca comandata dal Col. Herbert Kappler.

Occorreva, dunque, un evento tale (non solamente 33 militari tedeschi furono uccisi a Via Rasella ma un numero ben più alto comprendente anche quei militari tedeschi deceduti nei giorni successivi e dei quali non si volle tenere conto ai fini della rappresaglia) che avesse provocato la rappresaglia tedesca. E così avvenne e così giustamente l'Autore qualifica l'evento come "nascita della strategia della tensione".

E non è un caso che a Via Rasella tra i civili Vittime dell'attentato vi erano alcuni esponenti di "Bandiera Rossa" forse lì convocati con l'inganno da parte di qualcuno.

Così pure in questo modo si spiega l'uccisione dell'allora Questore di Roma Pietro Caruso come del Direttore del Carcere di "Regina Coeli" Donato Carretta, subitaneamente uccisi il primo immediatamente dopo un processo farsa che più farsa non poteva essere, il secondo ucciso nelle acque del Tevere con colpi di remo che gli fracassarono la testa.

L'uno e l'altro non dovevano parlare, il timore era che avessero detto nell'ambito di un processo credibile quali furono i criteri di selezione di quegli sventurati detenuti a "Regina Coeli" e Vittime alle Fosse Ardeatine.

Io non so quali furono tali criteri ma è un fatto che tra le 335 Vittime della rappresaglia tedesca non vi era nessun comunista, bensì solo Militari italiani, Ebrei e appartenenti a "Bandiera Rossa".

Non si è mai capito per quali ragioni non fu tradotto alle Fosse Ardeatine anche il comunista Antonello Trombadori (e altri comunisti), detenuto anche lui a "Regina Coeli". Non conosco quali furono i criteri (e chi li impose) e né mai essi potranno essere conosciuti per l'effetto delle falsificazioni dei documenti e degli eventi.

Credo che le pagine più interessanti del Volume in questione siano quelle nelle quali l'Autore pone un interrogativo: "1945: chi ha perso,

davvero, il secondo conflitto mondiale?” ma a tale riguardo non dirò nulla per nulla anticipare circa la approfondita analisi condotta in proposito dall’Autore.

Conclusivamente, credo che si possa ben dire che Roberto Bonuglia con questo suo Volume abbia, come dicono gli spagnoli, posto compiutamente “*las cosas en su lugar*”.

AUGUSTO SINAGRA
*già Ordinario nella Facoltà di Scienze Politiche
dell’Università degli Studi “Sapienza” di Roma*

PREMESSA

Nell'ambito dell'imperante destoricizzazione della cultura — conseguenza diretta della globalizzazione e della correlata demolizione dello Stato–Nazione — non sorprende l'oblio nel quale sia caduta, non solo e non tanto la metodologia della Storia, quanto una branca della stessa, quella delle élite.

«La storia non fa niente, non possiede alcuna enorme ricchezza, non combatte nessuna lotta»⁽¹⁾, scrisse Karl Marx. Eppure «gli storici greci indagarono e narrarono storie che s'incentravano su un grande avvenimento politico; i padri della Chiesa svilupparono dal profetismo ebraico e dall'escatologia cristiana la teologia della storia imperniata sugli eventi soprastorici della creazione, dell'incarnazione, della passione e della redenzione; l'uomo moderno elaborò una filosofia della storia secolarizzando i principi teologici nel senso del progresso verso un compimento e applicandoli a un numero sempre crescente di conoscenze empiriche»⁽²⁾, rispose un altro Karl, Löwith.

A netto delle due antitetiche posizioni, il confronto con l'oggi, è a dir poco impietoso: la Storia è lasciata — tranne rarissime eccezioni — ad accademici abili più che nella ricerca documentale in quella di consorterie sulle quali far leva per mantenere la propria posizione, a

(1) K. MARX, F. ENGELS, *La sacra famiglia, ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci*, a cura di A. Zanardo, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 121.

(2) K. LÖWITH, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963, pp. 39–40.

giornalisti televisivi prolifici firmatari di mattoni vergati da staff di *ghost writer*, a manipolatori ideologici che maneggiano *fake news* più che documenti, a pseudo biografi che scrivono senza aver mai, dicesi mai, messo «piede oltre la soglia ed il proprio culo sulle sedie di qualche archivio, magari di provincia»⁽³⁾.

Un quadro piuttosto sconsolante, risultante del derby consumatosi negli ideologici anni Settanta del secolo ormai scorso, ad esempio, entro gli italici confini di Clio, tra l'einaudiana *Storia d'Italia* coordinata da Ruggiero Romano e Corrado Vivanti e la laterziana *Problemi di metodo storico*⁽⁴⁾ curata niente di meno che da Fernand Paul Achille Braudel: la prima, fatta di volumi «come quello del Castronovo di pura compilazione *événementielle*, o dell'Asor Rosa, indulgente nei più vietati metodi della *histroire idéologisante*, o del Ragionieri, di rigorosa impostazione marxista»⁽⁵⁾; la seconda, una raccolta risoltasi in una *vulgata* di un approccio «già noto nella *communis opinio* da almeno vent'anni»⁽⁶⁾.

Il depauperamento dell'indagine storica favorì, come tristemente noto, una “sinistra” manipolazione dei fatti storici sulla quale fiorì un «progressivo monopolio ideologico–culturale assolutizzante fino a controllare la memoria storica e le relative fonti di diffusione, con la complicità opportunistica e vile di un'intera classe politica»⁽⁷⁾.

E così, la “storia”, oltre a perdere la sua profonda *liaison* con il “tempo” — coordinata preziosa, sottile e complessa che solo gli storici sanno maneggiare, per dirla con Braudel⁽⁸⁾ — divenne financo “smemorata” grazie a quella «sinistra storiografica che per molti decenni aveva fatto di tutto per seppellirla nel cimitero della memoria»⁽⁹⁾ vagliando arbitrariamente

(3) G. ALIBERTI, *Gioacchino Volpe e noi*, in «Elite&Storia», a. IV, n. 1, dell'aprile 2004, p. 17.

(4) AA.VV., *Problemi di metodo storico*, a cura di F. Braudel, Roma–Bari, Laterza, 1973.

(5) G. ALIBERTI, «*Annales*» e storiografia italiana: itinerario problematico di un giovane ricercatore, in «Clio», a. XV, n. 3, del luglio–settembre 1979, p. 382.

(6) G. ALIBERTI, *Ambiente e società nell'ottocento meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974, p. X.

(7) P. SIMONCELLI, *L'anniversario. Foibe, la censura continua?*, in «Avvenire», dell'8 febbraio 2014.

(8) F. BRAUDEL, *Posizioni della storia nel 1950*, in ID., *Scritti sulla storia*, Milano, Mondadori, 1973, p. 50.

(9) E. DI RIENZO, *Quando la storia diventa smemorata A proposito di un “Vademecum per il Giorno del ricordo”*, in «Corriere della Sera», del 15 giugno 2019.

grano e loglio e, facendolo, giustappunto, in modo a dir poco sinistro⁽¹⁰⁾. Sacrificata sull'altare dell'opportunismo e del particolarismo ideologico, la storia è diventata un'arma della propaganda atta a epurare ricostruzioni ostili alla *vulgata* imperante; ha cessato di ricollocare «entro i sistemi macrostrutturali»⁽¹¹⁾ gli avvenimenti e gli individui; ha negato aprioristicamente la possibilità di «un'altra storia»⁽¹²⁾ ritenendo di poter decidere, a netto delle prove documentali *una storia*, più storia di un'altra.

Svuotando dall'interno la missione dello storico chiamato a dominare i propri sentimenti politici e votato all'autocontrollo ideologico, la storia dei pronipoti di Alfredo Oriani — antesignano dell'utilizzo strumentale e revisionistico in funzione ideologica dei fatti storici⁽¹³⁾ — si è perfino autoproclamata in grado di «aiutarci a capire chi siamo e quali radici e presupposti abbia la nostra società»⁽¹⁴⁾.

Ma quale società? E quale storia? Certamente quelle segnate da «una certa resistenza “psicologica” degli studiosi antifascisti ad affrontare parzialmente o globalmente, una realtà che, già sistemata moralmente e nelle sue linee conoscitive generali, in un certo senso “repelle” loro. [...] Studiosi che sembrano preferire allo studio del fascismo e della società italiana durante il fascismo quello [...] dell'antifascismo o, almeno, della “lotta” al fascismo. E anche qui sembra spesso che la molla che li muove sia più politica che non puramente storica»⁽¹⁵⁾.

Fattasi “politica”, *la storia ha cessato di essere qua talis e di far parlare i documenti*. Soprattutto in quel Paese con «la buffa forma di uno stivale situato tra l'Europa e l'Africa»⁽¹⁶⁾ che è l'Italia, ciò non è accaduto

(10) R. BONUGLIA, *La “sinistra” manipolazione dei fatti storici*, in «Quaderni Culturali delle Venezie» dell'Accademia Adriatica di Filosofia “Nuova Italia”, del 22 febbraio 2020.

(11) P. VILAR, *La nozione di struttura in storia*, in AA.VV., *Usi e significati del termine «struttura» nelle scienze umane e sociali*, a cura di R. Bastide, Milano, Compiani, 1966, p. 144.

(12) F. BRAUDEL, *Storia e scienze sociali – La «lunga durata»*, in ID., *Scritti sulla storia*, cit., p. 61.

(13) Ci si riferisce a A. ORIANI, *La lotta politica in Italia. Origini della lotta attuale (476–1887)*, Torino, Roux & Frassati, 1982. Sul tema si rimanda anche a M. BAIONI, *Alfredo Oriani. Alle origini del revisionismo risorgimentale*, in ID., *Le patrie degli italiani. Percorsi nel Novecento*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 161–182 e G. ALIBERTI, *Editoriale*, in «Elite & Storia», a. III, n. 2, dell'ottobre 2003, pp. 5–8.

(14) AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1972, pp. XIX–XX.

(15) R. DE FELICE, *Introduzione* a ID., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961, pp. III–IV.

(16) G. ALIBERTI, *Diavoli in Paradiso... ovvero lettera a Isotta*, in ID., *Il Riposo di Clio*, Roma, E-Doxa, 2005, p. 191.

solo in relazione al fascismo, come dimostrano le vicissitudini — accademiche e umane — di Gioacchino Volpe prima e di Renzo De Felice poi⁽¹⁷⁾, ma anche in riferimento agli studi sul Risorgimento.

Un periodo, cioè, affossato negli anni Venti del Novecento non solo dal classico del revisionismo firmato da Piero Gobetti⁽¹⁸⁾, ma anche falciato e rimosso dal «pregiudizio satanico–luciferiano» in base al quale «nulla di buono e di grande possa farsi che non sia esplosivo [...] Ogni parola vuol essere profonda, ogni sentenza epigrammatica, luccicante di colori iridescenti. È la storiografia dei giornalisti»⁽¹⁹⁾, scriveva Adolfo Omodeo riferendosi all'opera del Gobetti. Una storiografia del sensazionalismo politico–ideologico, insomma, che ha trionfato sulla Storia con la “esse” maiuscola in quanto volta alla ricostruzione fattuale della realtà storica.

Si tratta di un processo che si è verificato, nel caso italiano, mentre «un Paese di cinquanta milioni di abitanti» — scrisse Pier Paolo Pasolini tre anni dopo il derby editoriale tra Einaudi e Laterza prima citato — «sta subendo la più profonda mutazione culturale della sua storia [...]: mutazione che, per ora, lo degrada e lo deturpa»⁽²⁰⁾.

Nello stesso momento, a livello globale, si stava imponendo, sulle ceneri dello Stato–Nazione, la triade internazionalismo – consumismo — cosmopolitismo che — in attesa di trovare la definitiva consacrazione nel “dorato trentennio”⁽²¹⁾ della globalizzazione — faceva leva sull’«azione convergente della scuola, dell’università, della stampa, dell’editoria, del cinema e della televisione, nonché, ovviamente, con la volonterosa collaborazione degli uomini politici e degli eterni parassiti e prostituti di professione, i cosiddetti intellettuali» per passare «alla seconda fase, quella della cancellazione pura e semplice del passato e alla distruzione definitiva della memoria»⁽²²⁾. Una memoria che la storia — depauperata

(17) R. BONUGLIA, *Epurate quel fascista. Il caso Gioacchino Volpe*, in «Il Primato Nazionale», a. III, n. 26, del novembre 2019, pp. 86–89 e Id., *Lo storico più odiato*, in «Il Primato Nazionale», a. III, n. 27, del dicembre 2019, pp. 92–95.

(18) P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento*, Torino, Edizioni del Baretto, 1926.

(19) A. OMODEO, *Difesa del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1951, pp. 439–441, *passim*.

(20) P.P. PASOLINI, *Bisognerebbe processare i gerarchi Dc*, in «Il Mondo», del 28 agosto 1975, ora in Id., *Lettere Luterane*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999, p. 634.

(21) G. TREMONTI, *La strada per uscire dalla crisi*, in «Corriere della Sera», del 15 marzo 2020.

(22) F. LAMENDOLA, *Liberarsi dal grande inganno e dal grande ricatto*, in «Quaderni Culturali delle Venezie» dell’Accademia Adriatica di Filosofia “Nuova Italia”, del 23 maggio 2019.